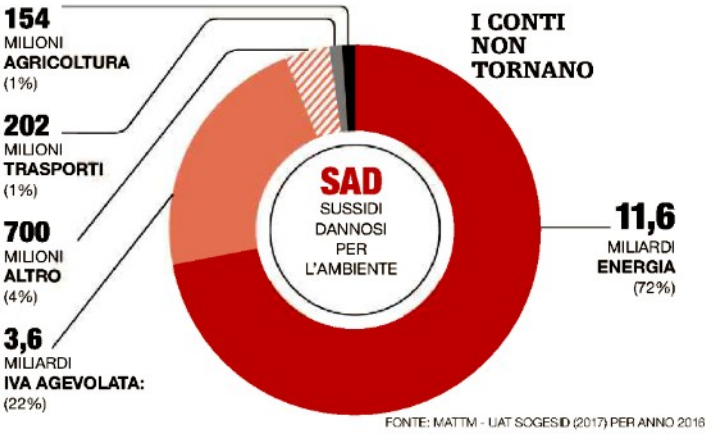
il venerdì di Repubblica
Dir. Resp.: Aligi Pontani
www.datastampa.it Tiratura: 360099 - Diffusione: 286592 - Lettori: 1354000: da enti certificatori o autocertificati

CHI INQUINA NON PAGA, ANZI HA PURE LO SCONTO

A DESTRA, LA **RAFFINERIA ENI** DI TARANTO. SOTTO, LA TABELLA CHE SPIEGA QUANTI SONO E COME SONO STATO RIPARTITI I SUSSIDI DANNOSI PER L'AMBIENTE: DEGLI OLTRE 16,2 MILIARDI REGISTRATI NEL DOSSIER DELL'EX MINISTRO DELL'AMBIENTE GALLETTI, 15,7 SONO SCONTI FISCALI, MENTRE MENO DI MEZZO MILIARDO È DATO DAI SUSSIDI DIRETTI

di Sofia Basso

Ogni anno l'Italia concede sedici miliardi di **sovvenzioni** ad attività che danneggiano l'ambiente. A partire da petrolio, carbone e gas. Ma eliminarle è molto difficile



Sconti per chi inquina. Sembra una provocazione, ma non lo è. Ogni anno l'Italia "regala" 16 miliardi di euro ad attività dannose per l'ambiente e la salute umana. A beneficiare di questi sussidi sono soprattutto aziende e imprenditori che lavorano con le fonti fossili, (petrolio, gas e carbone), principali responsabili del riscaldamento globale e dell'inquinamento atmosferico. In alcuni casi, il costo di questi aiuti finisce direttamente nella bolletta elettrica delle famiglie. Eppure sono decenni che gli organismi internazionali chiedono di abolire le agevolazioni nocive. Il G7 del 2016 ha fissato la data entro cui dovranno sparire: il 2025, impegno anticipato al 2020 dalla Ue. Se si vuole salvare il Pianeta, il tempo stringe. In Italia, però, nessuno osa toccare i "sussidi ambientalmente dannosi", che anche quest'anno l'hanno fatta franca.

A mettere un po' d'ordine nell'opaco arcipelago delle agevolazioni nocive è stato il collegato alla legge di stabilità 2016, che ha previsto la pubblicazione annuale di un Catalogo dei sussidi ambientali per cercare di eliminare le sovvenzioni ad attività inquinanti. Delle 131 misure esaminate dal dossier stilato dall'ex ministro Gian Luca Galletti, quelle dannose sono 57, per un ammontare di 16,2 miliardi di euro l'anno (contro i 15,7 dei sussidi favorevoli all'ambiente, destinati soprattutto alle rinnovabili). Il 72 per cento delle agevolazioni riguarda l'energia. La misura più onerosa per le casse dello Stato è la differenza di accisa tra gasolio e benzina: uno sconto a favore del diesel che finisce per incentivare un combustibile inquinante e il trasporto su gomma (5 miliardi di gettito mancato). Le esenzioni e agevolazioni sull'accisa sui carburanti sono state concesse a diverse categorie: trasporto aereo e marittimo (2 miliardi), autotrasportatori (1,3 miliardi), agricoltori (830 milioni), taxi e Forze armate.

L'EX MINISTRO DELL'AMBIENTE GALLETTI HA CENSITO CINQUANTASETTE AGEVOLAZIONI NOCIVE

Tutto questo significa minori entrate per lo Stato, e in alcuni casi va a pesare sulla bolletta delle famiglie. A partire dal controverso Cip6, la delibera del Comitato interministeriale dei prezzi adottata il 29 aprile del 1992 per incentivare le "fonti rinnovabili". L'aggiunta della dicitura "e assimilate" ha fatto entrare nel programma anche impianti che nulla hanno a che fare con il solare, come gli inceneritori e i gassificatori (310 milioni). Tra i sussidi dannosi ci sono anche le agevolazioni per il riscaldamento in aree svantaggiate (220 milioni), gli sconti sul gas naturale per uso industriale (58 milioni) e le deduzioni per i benzinai.

Un altro capitolo con impatto pesante sull'ecosistema è rappresentato da 14 voci con Iva agevolata al 4 o al 10 per cento: sul banco degli imputati del ministero dell'Ambiente ci sono, in particolare, le acque minerali, le agevolazioni per l'elettricità per uso domestico, i fertilizzanti, i prodotti petroliferi per l'agricoltura e la

Toscana Notizie

pesca, gli insetticidi e gli erbicidi. Totale: 3,4 miliardi di gettito mancato. Tutti sconti, stigmatizza il Catalogo, che «non stimolano la razionalizzazione dei consumi». Nell'elenco di Galletti rientrano anche le sovvenzioni all'edilizia che favoriscono il consumo del suolo, alcuni aiuti per la stabilizzazione economica degli agricoltori, in particolare quelli erogati a beneficio degli allevamenti intensivi, e le agevolazioni per la pesca che incentivano «lo sfruttamento dei bacini idrici».

Tra i primi a denunciare il fiume di soldi pubblici che ogni anno sovvenziona le fonti fossili è stata Legambiente. L'associazione si spinge oltre e punta il dito anche contro sussidi non esaminati dal Catalogo, come le irrisorie royalties imposte dall'Italia per trivellare in mare e in terraferma, e la reintroduzione, a fine 2017, dell'agevolazione per le imprese che producono energia: pur condividendo l'esigenza di riallineare i costi dell'elettricità dell'industria italiana ai livelli dei concorrenti europei, Legambiente critica la scelta di intervenire con uno sconto sui grandi consumi, invece di premiare efficienza e risparmio. Anche in questo caso il conto (1,7 miliardi) lo pagano i cittadini con aumenti in bolletta.

Nel mirino degli ambientalisti c'è anche l'aiuto per produrre energia elettrica nelle isole minori: con il tempo, denunciano, è diventato un sussidio per tenere in vita vecchie centrali inquinanti e una barriera allo sviluppo del solare e dell'eolico che, in località come Lampedusa e Pantelleria, costerebbe molto meno. «Se riduci i sussidi alle fonti fossili hai un risparmio doppio, perché gli investimenti in rinnovabili e in efficienza diventano competitivi anche senza bisogno di incentivi», assicura Edoardo Zanchini, vice presidente di Legambiente. A ogni legge di stabilità, l'associazione ecologista propone l'eliminazione graduale delle agevolazioni dannose, sapendo che il terreno è molto delicato, come dimostrano le proteste dei gilet gialli in Francia e la levata di scudi sull'ecotassa grillina. «Non bisogna fare gli errori di Macron» continua Zanchini, «se vuoi cambiare gli stili di vita, devi aiutare gli ultimi e dare alternative». Un emendamento alla manovra sulla conversione dei sussidi nocivi era stato presentato da LeU, ma l'esecutivo ha chiesto che fosse ritirato perché «i tempi non sono ancora maturi».

IL GOVERNO HA CHIESTO A LEU DI RITIRARE UN EMENDAMENTO PERCHÉ «I TEMPI NON SONO ANCORA MATURI»

Il governo ha comunque assicurato che il tema sarà affrontato nel collegato sull'Ires verde, che dovrebbe ridurre le tasse alle imprese più "pulite". Sempre che la maggioranza trovi l'accordo per procedere. Nel frattempo, il conto delle attività inquinanti continuerà a pesare sulla collettività. In barba al principio "chi inquina paga". ◻